

L'arte delle caverne

Le affascinanti testimonianze figurative note sotto la denominazione di "arte delle caverne" compaiono e si diffondono sul finire dell'età paleolitica. I documenti risalenti a questo periodo testimoniano sul piano formale un'arte d'ispirazione prevalentemente naturalistica, permeata di un potente verismo. Le rappresentazioni realizzate sulle pareti di profonde grotte, ma anche di caverne e ripari, ritraggono perlopiù la fauna tipica che viveva nel territorio circostante all'epoca in cui le stesse furono prodotte; di rado appaiono anche soggetti umani, generalmente con caratteri stilizzati o mostruosi. Si tratta di raffigurazioni singole o multiple, a volte organizzate in vere e proprie scene e spesso sovrapposte le une alle altre fino al punto da confondersi e risultare difficilmente leggibili. Tali figure risultano eseguite con differenti tecniche: si passa dalla pittura all'incisione fino alla scultura a bassorilievo. È opportuno soffermarsi soprattutto su alcuni aspetti che caratterizzano questi originari documenti d'arte:

L'origine dell'arte preistorica nelle sue varie forme (pittura, scultura, bassorilievo) risale a circa 35.000 anni fa

te: i siti sotterranei che li ospitano, le possibili motivazioni della scelta di tali luoghi e il presunto significato delle manifestazioni artistiche. Iniziamo con i luoghi che, com'è ampiamente noto, sono soprattutto grotte profonde e oscure. Le pareti di questi ambienti, e talora anche le loro volte, hanno funzionato da superfici naturalmente disponibili per la realizzazione di rappresentazioni figurative e, insieme, da supporti perfettamente adatti alla loro lunga conservazione. Il motivo non è difficile da individuare: infatti le grotte sono luoghi naturalmente protetti e riparati, tanto da agenti atmosferici di carattere erosivo (pioggia, vento, grandine, etc.), quanto da fenomeni di alterazione geo-strutturale (come ad esempio quelli crioclastici che portano al crollo delle parti più superficiali delle rocce) oppure ancora dall'esposizione alla luce solare, tendente a distruggere, col tempo, perlomeno le raffigurazioni pittoriche. La scelta dei recessi più interni delle grotte farebbe supporre che gli artefici dei complessi artistici abbiano sentito quanto mai viva l'esigenza di non rendere immediatamente visibili le loro opere o addirittura che le abbiano volute intenzionalmente nascondere. Nella Grotta di Rouffignac, in Dordogna (Francia), è stato rinvenuto uno straordinario complesso figurativo dislocato sulle pareti di gallerie sviluppate, complessivamente, per oltre un chilometro e mezzo; un altro sito, la Grotta di Niaux in Ariège-



Fig. 1 Grotta Chauvet (Francia): cavalli e felini dipinti in nero e fra loro parzialmente sovrapposti, databili a circa 20.000 anni fa.

di una completa capacità di utilizzo e dominio del fuoco quale mezzo d'illuminazione. Ma perché, considerate le difficoltà pratiche di accesso ai luoghi sotterranei (con percorsi al buio e disagi, caratterizzati spesso da strettoie e salti verticali da superare), le grotte sono state scelte come sedi preferenziali di tali manifestazioni artistiche? È molto difficile dare una risposta a questa domanda e, comunque, essa è strettamente legata al presunto significato delle stesse rappresentazioni. Certamente le grotte, con il senso di mistero che le caratterizza per l'oscurità e il silenzio perenni, avranno esercitato una forte suggestione sulla psiche delle genti preistoriche. Non saremo dunque troppo lontani dal vero se immaginiamo che esse ben presto abbiano finito per acquisire la connotazione di ambienti contraddistinti da una valenza di forte sacralità. La discussione sul significato più profondo dell'arte delle caverne si è aperta immediatamente dopo le prime scoperte. Partendo dalla constatazione che si trattava di un'arte essenzialmente animalistica, che ritraeva in modo consistente le specie faunistiche predate dagli stessi gruppi umani, si è subito ipotizzata l'esistenza di una sorta di

I dipinti preistorici sono stati creati utilizzando perlopiù coloranti naturali di origine minerale



Fig. 2 Teste di uro, un possente bue selvatico sopravvissuto in Europa fino al Medioevo, dalla Grotta Chauvet.

ge (Francia), possiede manifestazioni d'arte parietale collocate lungo un percorso ancora maggiore, pari a circa 2 chilometri. Si sospetta che tali luoghi potessero essere accessibili solo a taluni individui o a gruppi circoscritti e non, al contrario, a tutti indistintamente. Si è fatta strada l'idea, anzi, che le grotte ornate costituissero dei "santuari" volutamente appartati, sede di culti e pratiche magico-religiose prerogative esclusiva di una ristretta cerchia di iniziati.

È sin troppo evidente che l'uomo preistorico ha potuto inoltrarsi nei recessi più interni di queste grotte solo in virtù

di una completa capacità di utilizzo e dominio del fuoco quale mezzo d'illuminazione. Ma perché, considerate le difficoltà pratiche di accesso ai luoghi sotterranei (con percorsi al buio e disagi, caratterizzati spesso da strettoie e salti verticali da superare), le grotte sono state scelte come sedi preferenziali di tali manifestazioni artistiche? È molto difficile dare una risposta a questa domanda e, comunque, essa è strettamente legata al presunto significato delle stesse rappresentazioni. Certamente le grotte, con il senso di mistero che le caratterizza per l'oscurità e il silenzio perenni, avranno esercitato una forte suggestione sulla psiche delle genti preistoriche. Non saremo dunque troppo lontani dal vero se immaginiamo che esse ben presto abbiano finito per acquisire la connotazione di ambienti contraddistinti da una valenza di forte sacralità. La discussione sul significato più profondo dell'arte delle caverne si è aperta immediatamente dopo le prime scoperte. Partendo dalla constatazione che si trattava di un'arte essenzialmente animalistica, che ritraeva in modo consistente le specie faunistiche predate dagli stessi gruppi umani, si è subito ipotizzata l'esistenza di una sorta di

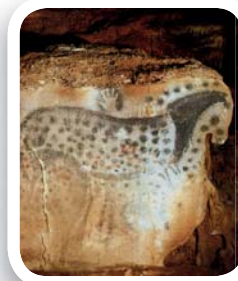


Fig. 4 Figura di cavallo per la cui testa è stata sfruttata la naturale conformazione della roccia, dalla Grotta di Pech-Merle (Francia). La datazione si aggira attorno ad 11.000 anni fa.

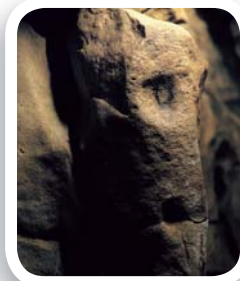


Fig. 5 Grotta di Altamira (Spagna): maschera realizzata con pochi tocchi di colore e sfruttando una forma rocciosa naturale, databile a circa 15.000 anni fa.



Fig. 6 Grotta di Lascaux (Francia): figura di cavallo resa in policromia, con probabili rappresentazioni di frecce impennate.



Fig. 3 Figura di *Bos primigenius*, un antenato del toro attuale, dalla Grotta del Romito (Papasidero - Cosenza). Il disegno, inciso su calcare, è databile a circa 11.000 anni da oggi.

"magia venatoria". In pratica gli uomini di età paleolitica avrebbero rappresentato sulle pareti delle grotte figure di animali con un mero scopo utilitaristico, quello cioè di propiziare la futura cattura o, secondo una variante della stessa teoria, la riproduzione, fonte di cibo e dunque di sopravvivenza. Più recentemente sono state avanzate nuove ipotesi. In particolare nelle indagini moderne è andata assumendo sempre più importanza la disposizione topografica delle rappresentazioni artistiche all'interno delle grotte. La posizione di figure isolate e di gruppi di figure in sequenze più o meno complesse potrebbe essere non casuale, ma rispondere al contrario ad un preciso disegno premeditato. Anche i soggetti zoomorfi, e le loro stesse associazioni, potrebbero avere un significato più profondo di quanto non appaia ad un esame preliminare.

A tale riguardo, alcuni studiosi francesi hanno proposto dei nuovi modelli interpretativi dell'arte paleolitica. Ad esempio, si è pensato che essa volesse fungere da "sistema di comunicazione", quasi una primitiva forma di scrittura, finalizzata alla trasmissione di "racconti mitici". I personaggi di questi racconti sarebbero gli animali raffigurati e, a volte, anche l'uomo. Quest'arte esprimerebbe dei concetti sull'organizzazione naturale e soprannaturale del mondo vivente, basata su una delle dicotomie più evidenti in natura, quella che divide le "essenze maschili" dalle "essenze femminili". In pratica vi sarebbero degli animali caratterizzati da una valenza femminile, come il bue e il bisonte, e degli animali, come il cavallo, che rappresenterebbero invece l'essenza maschile; allo stesso modo vi sarebbe tutta una serie di segni simbolici con analogo valenza femminile e maschile. Al di là di ogni ipotesi, restiamo comunque incerti sull'esatto significato di tali manifestazioni figurative, su cui giammai potremo possedere certezze assolute. È sicuro, tuttavia, che la consuetudine di ornare le pareti delle cavità sotterranee con disegni e complessi pittorici perdurò anche molto tempo dopo la fine dell'età paleolitica, pur con sostanziali tra-

L'arte preistorica si ispira soprattutto al mondo animale e solo in pochi casi ritrae l'uomo

sformazioni. Un caso significativo è costituito dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco, in Puglia. Questa grotta, molto estesa, contiene centinaia di raffigurazioni dipinte che ne fanno il più grandioso complesso pittorico del Neolitico europeo. La cavità presenta motivi figurativi che ormai hanno perso l'ispirazione naturalistica e il carattere verista della precedente arte paleolitica, ritraendo animali e uomini in modo fortemente schematizzato. Caratteristiche, da questo punto di vista, sono le scene di caccia con individui armati di arco, cani e cervi. Parallelamente compare tutta una serie di segni di difficile interpretazione, spesso raggruppati nei settori ipogei più profondi. La constatazione che l'intero corpus di raffigurazioni pittoriche si distribuisca in una sequenza di ambienti, separati l'uno dall'altro da strettoie, bruschi cambi di livello del suolo, accumuli franosi naturali e, a volte, da muri a secco eretti intenzionalmente, ha fatto avanzare l'ipotesi che la cavità abbia svolto un'importante funzione connessa alla religiosità delle genti che la frequentarono. Si è pensato, in particolare, che essa costituisse la sede di un possibile percorso iniziatico segreto relativo ad un culto non esattamente definibile, così come non definibili sono i rituali che certamente dovettero avvenire nei vari ambienti sotterranei. Essi sono testimoniati dalla presenza

sformazioni. Un caso significativo è costituito dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco, in Puglia. Questa grotta, molto estesa, contiene centinaia di raffigurazioni dipinte che ne fanno il più grandioso complesso pittorico del Neolitico europeo. La cavità presenta motivi figurativi che ormai hanno perso l'ispirazione naturalistica e il carattere verista della precedente arte paleolitica, ritraendo animali e uomini in modo fortemente schematizzato. Caratteristiche, da questo punto di vista, sono le scene di caccia con individui armati di arco, cani e cervi. Parallelamente compare tutta una serie di segni di difficile interpretazione, spesso raggruppati nei settori ipogei più profondi. La constatazione che l'intero corpus di raffigurazioni pittoriche si distribuisca in una sequenza di ambienti, separati l'uno dall'altro da strettoie, bruschi cambi di livello del suolo, accumuli franosi naturali e, a volte, da muri a secco eretti intenzionalmente, ha fatto avanzare l'ipotesi che la cavità abbia svolto un'importante funzione connessa alla religiosità delle genti che la frequentarono. Si è pensato, in particolare, che essa costituisse la sede di un possibile percorso iniziatico segreto relativo ad un culto non esattamente definibile, così come non definibili sono i rituali che certamente dovettero avvenire nei vari ambienti sotterranei. Essi sono testimoniati dalla presenza

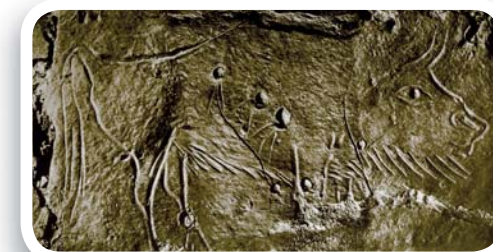


Fig. 7 Grotta di Niaux (Francia): impronte su argilla di gocce d'acqua dovute a stillicidio, utilizzate per la rappresentazione dell'occhio e delle ferite sul corpo di un bisonte.



Fig. 8 Un gufo dalla Grotta Chauvet (Francia), tracciato con le dita su argilla molle.

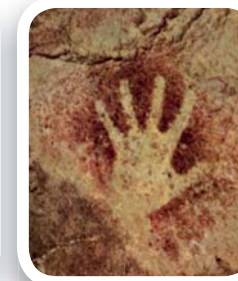


Fig. 9 Impronta di mano dalla Grotta del Castillo (Spagna), un tema molto rappresentato nell'arte preistorica.

di buche contenenti vasi in ceramica e da resti di focolari all'interno dei quali sono stati rinvenuti cereali carbonizzati.

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Fig. 1, 2, 8: da C. Della Pietà, *La grotta delle meraviglie*, in "Airona", n° 169, maggio 1995. Fig. 3: foto di F. Larocca. Fig. 4: da P. e A. Angela, *Il Rinascimento della preistoria*, in "Airona", n° 104, dicembre 1989. Fig. 5: foto di P.A. Saura Ramos, da AA.VV., *La grotta preistorica di Altamira*, a cura di A. Beltrán, Jaca Book, 1998. Fig. 6, 7, 9: da P. Graziosi, *L'arte dell'antica età della pietra*, Le Lettere, 1987°. Fig. 10, 11: da P. Graziosi, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Giunti-Martello, 1980.



Fig. 10 Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto - Lecce): scena di caccia al cervo con l'arco e disegni simbolico- astratti. Il complesso pittorico è riferibile ad età neolitica.



Fig. 11 Figura schematica antropomorfa dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco.